**P. Marco Tentorio crs**

**P. VINCENZO GAMBARANA**

**fedele compagno di S. Girolamo Emiliani**

Prendo l’occasione di delineare la biografia di Padre Vincenzo Gambarana, uno dei più fedeli seguaci, imitatori e interpreti della missione di San Gerolamo Emiliani per illutrare storicamente i primi decenni della sua vita e dell'opera della nostra compagna dei Servi dei poveri.

Altri già hanno scritto la sua biografia secondo metodi oramai sorpassati, considerando la sua figura piuttosto in se stessa e non in relazione all’ambiente e all’istituzione in cui egli svolse la sua attivita.

Fu cosa ottima conoscere il trionfo delle sue virtù personali; cosa meno ottima magnificare le sue capacità taumaturgiche, le quali se non fanno il Santo, però lo manifestano, se sono vere, ma non sono necessarie. Dopo la sua morte fu istituito presso la Curia di Bergamo il processo in vista della sua possibile beatificazione; io non ho avuto la possibilità di leggerlo o di rintracciarlo; forse un qualche cosa di utile vi si potrà leggere, ed è auspicabile che lo si possa leggere, anche per integrare sulla scorta di testimonianze coeve la nostra storia. La quale, nonostante le recenti scoperte e i preziosi studi che si sono compiuti, ha bisogno ancora di essere riesaminata, non supplendo quello che manca ai pochi documenti che sono ancora a nostra disposizione ma integrandoi e componendoli nella serie dei tempi e nell'età storica.

Quindi è mia intenzione di parlare di P. Vincenzo Gambarana, illustrare alcuni punti della nostra storia e precisare sempre meglio il carisma fondamentale della nostra istituzione.

Padre Vincenzo fu organizzatore e rettore di istituti, fu superiore generale della compagnia, fu responsabile nel mantenere vivo lo spirito del fondatore e consegnarlo anche in documenti scritti.

Noi li rileggiamo.con venerazione, desiderosi di imparare a costruire il nostro

stro futuro Valorizzando i fondamenti inalienabilí e insostituibilí del nostro passato. Le forme delle istituzioni cambiano, ma lo spirito che le deve animare non può cambiare: scuola, istituzione cristiana, educazione dei poveri e degli orfani nei buoni costumi, raccogliere i giovani per educarli e disciplinarli, e non lasciarli come sono, fu l’impegno di San Gerolamo e di Padre Vincenzo Gambarana.

Accanto a lui e insieme a lui i suoi compagni di vocazione, e i membri del laicato cattolico che anch’egli chiamò a collaborare e coordinò in forme di cui oggi dovrebbero essere conpresi i nostri aggregati. Raccogliamo dalle umili pagine della nostra storia la vitalità di sempre, la religiosità per sempre.

T. M. crs

Padre Vincenzo Gambarana fu certamente uno dei più fedeli imitatori di S. Girolamo ed interpretidella sua missione apostolica.

I panegeristi, secondo la moda dei tempi che furono, insistettero maggiormente nel mettere in risalto l’aspetto interiore e la sua spiritualità, concedendo buona parte anche all’aspetto taumaturgico.

Quest’ultimo aspetto io ora non lo prendo in considerazione , non per diffidenza, ma perché io sento attratto, e vorrei dire quasi in dovere, di testimoniare l’attività e l’opera di Padre Vincenzo nella organizzazione della Compagnia dei Servi dei Poveri, rilevando il contributo che egli vi diede, suffragando quello che dico mediante la testimonianza documentaria.

Lo spettacolo della sua città che nel 1527, a seguito dell’assedio del Lautrec, fu resa quasi deserta, lo impressionò vivamente; e come S. Girolamo quasi contemporaneamente nella lontana Venezia, mosso dalla vista pietosa della sua città, si mise per lla prima volta a raccogliere gli orfani della laguna, così P. Vincenzo incominciò in Pavia a dedicarsi ad opere di pietà e di soccorso ai poveri.

Ve ne era tanto bisogno; ma egli, oramai iniziatosi alla vita sacerdotale, desiderava ardentemente che Dio gli manifestasse più chiaramente decisamente la Sua volontà.

Dio gli venne in aiuto quando nel 1534 lo fece incontrare con S. Girolamo che veniva a Pavia accompagnato da una piccola schiera di fanciulli e che in Pavia si tratenne per due mesi, dando vita ad un piccolo istituto, quello che sarebbe diventato l’Orfanotrofio della Colombina, e che per il momento fu collocato nel piccolo ambiente dei Santi Gervaso e Protaso, che era qualificato come ospedale, terribilmente fatiscente e male accogliente[[1]](#footnote-1).

Era uso di S. Gerolamo in tutte le città dove iniziava la sua opera di misericordia alloggiare presso uno di quei tanti ospedali che in gran numero sussistevano ancora in tutte le città; ambienti ed istituzioni che in molti casi attendevano chi li abitasse e li riorganizzsse. Erano ospedaletti che secondo la riforma di Sisto IV per gli ospedali erano stati concentrati in un’unica grande organizzazione; ma alcuni continuavano ancora ad avere una gestione propria a cui non sempre corrispondeva una efficiente realtà.

Molte erano le confraternite anche in Pavia, che avevano uno scopo di preferenza cultuale e devozionale, con atti sporadici di opere di carità; mentre di gran lunga inferiore era il numero di quelle che avevano un compito di carità, tra le quali primeggiava quella della accoglienza ai pellegrini.

Quando S. Gerolamo, entrando in Pavia, fu prima alloggiato nell’ospedale di S. Matteo e poi nell’ospedaletto di S. Gervaso, fu considerato , ed egli stesso volle essere considerato , come un “ pellegrino “[[2]](#footnote-2). Amministratori e protettori erano sempre cittadini appartenenti alla nobiltà, che con il credito personale ed il prestigio anche della ricchezza potevano avere voce nella Assemblea cittadina.

Anche senza escludere alcun ebelle figure del clero, le opere di misericordia in questo periodo sono in modo particolare esercitate dallaicato cattolico che bbe grande parte nella affermazione della validità evangelica , come forma necessaria nell confutazione dell’eresia, sia dentro che fuori la partecipazione alle Compagnie del “ Divino Amore “.

Questa presenza dei laici, come presenza di una effficiente vita ecclesiale, nel contetso della pastorale è un elemento che deve essere tenuto presente dagli storici nel fare la storia delle istituzioni di carità nel perioso pre-tridentino; e spiga anche quale e quanta importanza si diede in questi anni alle compagnie dei protettori laici che assecondavano le istituzioni geronimiane, e delle quali pure si interessò il nostro P. Vincenzo Gambarana, come samineremo. E’ vero che in alcune formulazioni, denominazioni, uffici, ecc. ... le Compagnie ripetono posizionidelle antiche Confraternite ( titoli e mansioni che in parte passeranno anche nella Compagnia dei Servi dei Poveri, come per es. lafigura e l’ufficio del Visitatore ); ma era soprattutto lo spirito da cui erano animate che era cambiato; spirito che si può riassumere nelle loro stesse parole, cioè di cominciare riformare se stessi prima di attendere a riformare gli altri; e si noti la presenza di questa parola “ riformazione “che ha tanta importanza e specifico significato in questa età; non è una parola qualunque[[3]](#footnote-3).

L’azione di questi virtuosi laici, unita a quella dei governatori della città, che si prendevano cura anche di certe organizazioni religiose, suppliva anche alla mancanza del vescovo Gerolamo Rossi titolare della cattedra di Pavia che brillava per assenza e non volle mai neppure essere ordinato prete[[4]](#footnote-4).

P. Vincenzo noi lo troviamo molte volte elencato fra gli abati di professione della città di Pavia, almeno sino all’anno 1534, oi on più.

Egli e suo cugino, Padre Angiolmarco, non ancora sacerdote, si diede aimmdiatamente alla sequela di S.Gerolamo; provvide alla sistemazione degli orfani in San gervaso, dove rimasero sino al 1539.

1. L’ambiente dventato ancora più fatiscente sussiste ancora, ed io stesso ho potuto vedere la camera dove secondo la tradizione alloggiò S. Gerolamo. [↑](#footnote-ref-1)
2. L. Bernorio, op. cit, pag. 79 Amministratori e protettori erano sempre cittadini [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. P. Lopez, *Le Confraternite laicali in Italia e la Riforma Cattolica,* in Rivits di studi salernitani, pag. 153. ASPSG 234-74 [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. Bernorio, op. cit. p. 37. Per le condizioni del clero cfr. Chiodo, *Lo stto e la vita religiosa a Milano nell’epoca di Carlo V,* Torino, Einaudi, 1971, indice s. v. Pavia [↑](#footnote-ref-4)